

RICORDI DI TITO SCHIPA

(a un anno dalla Sua morte)

Tanti, tanti anni fa il Viale Lo Re era quasi campagna, fuori città, silenzioso, fiorito di acacie e di mimose, fiorito di rose e di violette lì, nelle aiuole dei villini che rappresentavano un ardimento, quasi, di chi sceglieva quell'angolo poetico, silenzioso, deserto per abitarvi.

Le sere d'inverno? la luce scarsa, il frettoloso viandante e l'immancabile ragazzo infreddolito povero, tanto povero con voce squillante vendeva nel paniere capace i lupini, ogni tanto una carrozza: più nulla.

L'estate? eh, no, l'estate aveva la rivincita. era completa e ancor oggi: che nostalgia! Nei pleniluni si aveva la sensazione dell'incanto, luce, calma, profumi di fiori, frotte di giovani con gli immancabili strumenti suonavano e cantavano liberi, illuminati di sogni e di speranze, cittadini, signore senza trucco o eleganze o ricercatezze mondane passeggiavano affettuosamente insieme come una grande famiglia..

Poi c'era il rendez-vous, il premio a tanta bontà, la maggiore luce come di paradiso.

In un caseggiato signorile, verso il nord del viale abitava il maestro Gerunda egregio pianista e maestro di canto l'unico, allora, a Lecce. Aveva diversi allievi ma l'usignolo atteso, l'ugola che incantava, il nettare dell'anima era Tito Schipa, allora giovanissimo. Frequentava la scuola del maestro perchè il Vescovo Trama, nel coro dei suoi seminaristi, aveva sentito una voce diversa dalle altre e si era interessato personalmente perchè Tito, libero dagli obblighi del Seminario, trovasse la sua strada giusta. Tito cantava: dalla finestra illuminata a piano basso il suo canto si spandeva largo e soave per la campagna profumata; il pubblico fedele lo ascoltava rapito e, talvolta, dalla strada, in coro. chiedeva la romanza preferita. Erano le prime armi, i primi incontri " con la figuratrice dell'invisibile „ come definì Leonardo la musica, infatti dal canto di Tito ognuno viveva ansie d'amore, di dolore, di gaudio, di rapimento.

Ma finirono le dolcezze canore: Tito andò a Milano e completò i Suoi Studi presso la Scuola del Maestro Piccoli. Il Suo primo trionfo fu a Vercelli con la Traviata, caso particolarmente importante e contrariamente a quanto avviene nella quasi totalità dei cantanti, Tito iniziò col genere " spinto „ quasi drammatico e non col leggero - lirico come ebbe poi a seguire con impareggiabile stile.

Emerse nella Zazà di Leoncavallo e nella Tosca, in quest'ultima riscosse il successo di un grande tenore drammatico e tale fu, una volta, alla Scala di Milano l'arte rappresentativa che dette luogo a due episodi: Cantava l'Opera col baritono Viglione-Barghese (Scarpia) alla scena drammatica fra i due protagonisti: Mario Cavaradossi e Scarpia, divenuti nemici per il segreto del rifugio di Angelotti estorto a Tosca, Tito si lanciò con tale impeto contro il collega che quest'ultimo si raccomandò ad un corista per fermarlo "tenetelo-tenetelo..", diceva, perchè preso da panico e ciò avveniva ogni qualvolta interpretava quest'opera. Ed alla scena della fucilazione la madre, presente in un palco lo credette morto e svenne; quando si riebbe chiese al figlio di non cantare più quell'Opera.

Tito fu chiamato, sin dagli allori della sua carriera ai migliori teatri europei: a l'Opera di Parigi conobbe il difficile entusiasmo dei francesi e cominciò a trionfare nei cuori femminili. Una signora gli chiese un appuntamento al Bois de Boulogne, ci andò ma Tito vide che ella scese dal cocchio stemmato con la garanzia di una bimba. Aspettò, poi le impartì una lezione di rispetto all'infanzia e la piantò con aristocratica indifferenza.

A Vienna, raccolse insieme a tanti fiori lanciati, un prezioso anello, nell'interno era cesellato: "toujour",.

Quanti, quanti ricordi cari, vivi, luminosi! Tito doveva cantare a Madrid nella Tosca, in quella città c'erano due teatri che ospitavano lo stesso spettacolo lirico; in uno cantava un tenore spagnolo nell'altro Tito.

Ospite atteso ed amatissimo era Alfonso XIII, Tito, cosciente dell'impegno, quasi per conforto mandò a chiamare telegraficamente la sorella Elvira che lo raggiunse immediatamente, egli pensava di perdere la gara, ma fu tale l'entusiasmo che destò nel pubblico che molti spettatori chiamati dall'altro teatro, raggiunsero quello dove cantava Tito e fu un trionfo così straordinario che l'Infanta gli inviò in dono lo splendido scialle, la mantilla e il pettine che indossava quella sera; Alfonso XIII gli offrì un servizio da tavola in oro massiccio; un famoso torero il suo miglior vestito macchiato di sangue dall'ultima trionfale lotta nell'arena. Alfonso XIII, poi, lo volle suo ospite durante le successive vacanze a Montecarlo.

Tornò a Roma, al Costanzi cantò l'Amico Fritz diretto da Mascagni e alla fine dello spettacolo l'autore illustre andò a trovarlo in camerino e, dopo averlo abbracciato con effusione, gli donò una fotografia autografa: "A Tito Schipa unico fedele interprete del mio Amico Fritz",.

Fu il pupillo di Toscanini e quella magica bacchetta che mai a nessuno perdono piccoli rifacimenti o soste o affrettate battute, a Tito lasciò libertà assoluta d'interpretazione musicale, anzi era affascinato dallo stile e dalla dolcezza personalissima dei recitativi. Nel Werter al ".... giuro tuo fedel rimani io ne morirò, Carlotta", ne risultavano effetti così drammatici che il gran Maestro sostava alcuni attimi in ascolto e il pubblico delirava per il bis: quando mai si è chiesto un bis nei recitativi?

Altro amico e ammiratore di Tito fu il Maestro Leopoldo Mugnone.



Una sera, a Napoli, in un grande concerto al salone del Bertolini Hotel al Vomero, fu chiesto a Tito la romanza del Rigoletto " ... questa o quella per me pari sono „, pur essendo un carattere romantico e molto lontano, quindi, dalle follie del duca di Mantova Tito cantò e incantò il pubblico e, cosa strana, eran più le signore a chiedere il bis al che Leopoldo Mugnone volgendosi a Tito disse " Titarello, (così lo chiamava) quando canti tu anche gli insulti giungono graditi: vedi? sono le signore ad applaudirti „. Ed in altra occasione gli disse " Titarello, se tu fai i *proibiti versacci* con le labbra il pubblico ti chiederà il bis lostesso „.

Ero ospite della sua famiglia a Roma, abitavano in una villa sul lungotevere Arnaldo da Brescia oggi Matteotti, cercavo curiosa negli armadi, nei cassetti di Tito tutto ciò che testimoniava la sua gloria. Vi era un grande armadio bianco, conteneva i vestiti d'opera che man mano lasciava in casa portando via ciò che gli serviva: che eleganza! era una gara di bellezza: fedeltà alla storia del costume, aristocrazia di artista, virtù splendida di mani esperte. Con la curiosità della giovinezza esaminai, studiai molti capi rivedendo in essi il personaggio: il vestito religioso della Favorita (Guiglielmo) il vago della Manon (conte de Grioux) il romantico della Traviata

(Alfredo) e quello della Tosca (Mario Cavaradossi) dell'Arlesiana (Federico) Elis d'amore (Nemorino) Lucia (Edgardo) ecc. mancavano i vestiti del Werter, della Mignon, della Marta.

In un ambiente a parte gli omaggi preziosi: anche vaghissimi merletti spagnoli, anelli di tutte le fogge, medaglie ricordo degli innumerevoli concerti di beneficenza, fiori appassiti in minuscoli astucci, splendide pistole Western e, alcune preziose quanto gioielli altre quasi arrugginite dall'uso delle bravure dei cow-boits.

Tito, dopo la gloria europea, andò in America, prima in quella del sud e al Colon di Buenos Ayres fu quasi sempre presente nelle stagioni liriche dell'anno, a New York, a Chicago ebbe lunghe permanenze e sua partner fu la Galli-Carci, insuperabile Violetta.

Eccezionalmente, per sua cultura musicale nei grandi concerti cantò le arie del '700: Le Violette, L'Orfeo. Fu sua pena il non aver potuto incidere i recitativi del Werter: forse per la morte di Toscanini ne rimandò il compimento.

Come artista fu colto, sentì nella musica la Sua ragione unica di vita tanto da non prendere in doverosa considerazione il tempo e l'esistenza più o meno lunga con le sue necessità e i suoi tramonti. Passò di trionfo in trionfo nell'amore e, forse, ebbe davvero una "Carlotta", nella sua vita. Conobbe l'ammirazione come compositore; l'operetta "La principessa Liana", ebbe ottima accoglienza, Lecce, le sue mura, i cittadini, i ricordi dei primi pochi anni vissuti superavano in lui ogni ricordo di gloria, non dimenticò il dialetto, i giochi, i canti popolari "quandu te llai la facce la matina te pren beddra mia nu lla menare!",.

Nel '22 cantò la sua Messa solenne nel Duomo il giorno di S. Oronzo, disse, ed ha sempre ripetuto che tutte le volte che lo aspettava il palcoscenico mandava un pensiero a quella Casa del Signore che lo aveva accolto bambino e gli aveva indicata poi la via luminosa nel mondo.

Con lui è finito l'interesse per le cose che gli appartennero solo di una vorrei sapere la fine: il piccolo volume del Werter che lo accompagnò sempre, lo vegliò fedele, talvolta sotto il guanciale: dove sarà? quali mani han ripreso le pagine consunte dall'uso che ispirarono e fecero sognare una grande creatura e dettero al mondo il senso innegabile dell'anima eterna?! Tito è con noi oggi, per sempre e le sue ossa fremono amor di patria.

VALLY TORTORELLA